

CARTELLA STAMPA

PROGRAMMAZIONE
20.05 > 27.08.2023



PIETRO FORTUNA

Glory VI. Au temps où nous n'étions pas des hommes

LE MOSTRE IN BREVE

Da fine maggio a fine agosto 2023, due artisti condividono gli spazi principali del BPS22. Pietro Fortuna riunisce le sue opere nella Grande Halle, mentre Adrien Lucca immerge la Salle Dupont nell'oscurità per interrogarsi sulla natura del colore.

Nella Grande Halle industriale del museo, *Glory VI. Au temps où nous n'étions pas des hommes* è un'antologia tematica dell'opera dell'artista italiano **Pietro Fortuna** (Padova, 1950).

La mostra comprende una serie di installazioni create appositamente per la BPS22 disposte lungo un diagonale virtuale che attraversa l'intera area espositiva. Il singolare allestimento favorisce una visione d'insieme che contiene o differisce il contatto visivo con le singole opere. Una fusione che induce l'osservatore a cogliere, quasi fosse un'anteprima, un'immagine unica, in una prospettiva che sfugge a qualsiasi lettura simbolica. L'intenzione dell'autore è proprio quella di liberare il processo creativo dal mandato metaforico e finalistico che l'arte, erede della modernità, ancora oggi esalta.

Presso la Salle Dupont, **Adrien Lucca** (Parigi, 1983) disorienta la nostra percezione in una vasta installazione che raccoglie i frutti delle sue ricerche. Formatosi come pittore, utilizza la luce e il colore come materiali, attingendo alle tecniche del mondo industriale e scientifico (spettrometria, elettronica, informatica, ecc.) per creare nuove forme e costruire esperienze visive.

Un'ultima proposta di **Émelyne Duval** (Lobbes, 1987) occupa il piccolo spazio dell'Entresol. L'artista espone qui le sue immagini deviate con raffinatezza e derisione.

PIETRO FORTUNA

Glory VI. Au temps où nous n'étions pas des hommes

Sesta tappa del ciclo *Glory*, questa prima grande mostra di Pietro Fortuna in Belgio riunisce gli elementi centrali della sua opera in un percorso rigoroso e senza concessioni. Una presenza pura, silenziosa e umile, che invita il visitatore a cogliere gli oggetti per ciò che sono,

Anche in questa occasione l'intento di Fortuna è di abbandonare la catena di significati che vincola le cose in un percorso semantico finito, liberando così i suoi oggetti da ogni definizione e pretesa narrativa, lasciando che le cose suggeriscano, nella loro luminosa miseria, molto di più di ciò alle quali il mondo degli uomini le ha destinate. Una prospettiva che si sottrae a ogni lettura simbolica affrancando il processo creativo da quel mandato finalistico e produttivistico di cui l'arte, erede della modernità, si fa carico ancora oggi di esaltare. Mantenendosi fermamente al di là della definizione, Fortuna ci porta in una vertigine che attiene, appunto, all'inumano, all'essere prima che si riconosca come soggetto finito di un umanesimo ormai in declino, ed è proprio questa sua peculiare visione, in assenza di mondo e di tempo, che fissa la singolarità del suo operare. Una dimensione rivolta allo splendore dell'immanenza assoluta della Vita e al suo impenetrabile e infinitamente intelligente processo.

Glory VI. Au temps où nous n'étions pas des hommes raccoglie produzioni recenti e una nuova serie di opere scultoree e fotomontaggi, realizzati appositamente per BPS22.

Curatore: Pierre-Olivier Rollin





GLORY

Nel 2010, Pietro Fortuna elabora un ciclo di mostre intitolato *Glory: Glory I. The Raft*, Tramway, Glasgow, 2010; *Glory II. Le Lacrime dell'angelo*, Macro, Roma, 2011; *Glory III. Il primo cielo*, Marca, Catanzaro, 2012; *Glory IV. Alliance*, Galleria nazionale d'arte moderna, Roma, 2014 e *Glory V*, Macro, 2017.

Queste mostre sono costituite da grandi installazioni generalmente distribuite seguendo un ordine rigido e compresso come se obbedissero a una logica tassonomica. Ed è questo paesaggio che nella mente di Pietro Fortuna si presenta la Gloria, una radiosità interiore,

una brillantezza non irradiante. Una permanenza al di fuori del tempo umano, un'autosufficienza senza pretese, modesta e umile.

Paolo Aita, in uno dei testi più vivaci sull'opera di Pietro Fortuna, scrive: *"Il mondo della gloria, è il mondo in cui gli oggetti possono riposare (otia), e finalmente tornare ad essere reali, raggiungendo il punto terminale del loro destino. In breve, sottratti all'uso comune per restituirli alla gloria. Si tratta quindi degli oggetti di Pietro Fortuna che vivono in una de-realtà, che però è la loro (e nostra) vera vita, il loro (e nostro) vero essere."*



Le intenzioni teoriche del ciclo risalgono a molti anni fa, quando decisi di creare un corpo di opere più organico per tracciare un percorso tematico che riunisse e sviluppasse i passaggi centrali del mio lavoro. Il titolo generale e i sottotitoli non hanno la funzione di dare un nome all'opera e annunciarne lo sviluppo, il titolo nel mio caso deve essere inteso come un attributo di qualità, un valore di cui l'opera si deve far carico.

Quando ad esempio ho scelto come titolo "Le lacrime dell'angelo" per Glory II, non volevo annunciare il successivo sviluppo dell'opera, ma siglare il valore, il riconoscimento per la responsabilità che l'opera doveva assumersi.

Pietro Fortuna





AU TEMPS OÙ NOUS N'ÉTIONS PAS DES HOMMES

Per *Glory VI*, Pietro Fortuna presenta una ventina di opere, costituite da costruzioni in acciaio e legno che ospitano vari oggetti più volte utilizzati dall'autore: bobine in PVC, forme in cemento, oggetti di uso quotidiano, scritte che corrono lungo le pareti di grandi cilindri, ma anche, sui muri, una raccolta di collage fotografici di grande formato e una serie di disegni "gemelli".

Collocandosi risolutamente al di là di ogni definizione, Fortuna ci trasporta in una vertigine che riguarda proprio l'inumano, l'essere prima che si riconosca come soggetto finito di un umanesimo in declino... Ed è proprio questa visione particolare, in assenza di mondo e di tempo, che fissa la singolarità della sua opera. Una dimensione che punta allo splendore dell'immanenza assoluta della Vita e del suo processo impenetrabile e infinitamente intelligente.

Il titolo *Au temps où nous n'étions pas des hommes* si ispira a Platone, che ci racconta di un tempo senza immagini, di cose senza nome, in cui l'anima umana contemplava il vero essere. È dunque questo singolare ricordo, che non conosce l'oblio, a riaffiorare nella nostra memoria; è questa cieca nostalgia che la ragione rifiuta ma che l'anima continua ad accogliere.

OPERE CONCETTUALI ALLA RICERCA DELLA VERA ESSENZA DELLE COSE

Le opere concettuali di Pietro Fortuna nascono dall'associazione di oggetti riconoscibili e dalla loro combinazione con materiali industriali o naturali. Una ricomposizione estetica raffinata e spesso opaca che costringe lo spettatore a distaccarsi dai riferimenti culturali legati ai vari oggetti che si possono riconoscere. Perché *"ogni opera di Pietro Fortuna sembra nascere e manifestarsi dall'idea di sottrazione: sottrarsi alle pretese della narratività, della letterarietà dell'opera, sottrarsi al richiamo della falsa dialettica bene/male e di tutte le sue rappresentazioni nell'arte."*¹

Tuttavia, questa sottrazione è paradossalmente ottenuta con l'aggiunta di elementi sparsi, poiché ogni elemento mantiene un isolamento che ne garantisce l'identità individuale. Gli elementi non sono organizzati in una rappresentazione unificante e articolata; siamo di fronte a una convivenza disgiuntiva. Tutto l'equilibrio dell'opera di Pietro Fortuna risiede in questa "con-fusione" di oggetti che, pur garantendo la loro individualità, si dispone in una composizione plastica in cui la percezione oscilla costantemente tra l'assoluta dissomiglianza degli elementi e la nitida precisione della loro disposizione in un



insieme visivamente coerente. Ed è proprio questo esercizio che alimenta la sfida concettuale dell'opera: usare gli oggetti, ignorando i loro nomi e significati, rifiutando narrazione, per amplificare la loro presenza immediata e tangibile.

Fortuna raccoglie così l'eredità di Marcel Duchamp e degli artisti minimalisti americani, per i quali l'opera d'arte è sufficiente a se stessa. Qualunque sia la sua natura, che si tratti di un oggetto industriale scelto dall'artista o di una scultura prodotta industrialmente a partire da dati tecnici e oggettivi forniti dall'artista, l'opera

è pura presenza, silenziosa, indipendente dal suo autore e dai potenziali visitatori che potrebbero venire a osservarla.

1. Riccardo Giagni citato in Laura CHERUBINI, "Al cuore delle cose. Per pietrificare le parole" in *Glory II, Le lacrime dell'angelo*, catalogo pubblicato in occasione della mostra di Pietro Fortuna al MACRO di Roma nel giugno 2011, Marsilio Editore, Venezia.
<http://www.pietrofortuna.com/wp-content/uploads/2016/10/Al-cuore-delle-cose-Per-pietrificare-le-parole-di-Laura-Cherubini.pdf>



IL VISITATORE LIBERATO E PADRONE DEI SUOI PENSIERI

L'opera di Pietro Fortuna non è solo una celebrazione del momento dell'opera, della sua gloria; è anche un invito rivolto ai visitatori. Invitandoli a rinunciare ai riferimenti della storia dell'arte consolidata, a rinunciare alle spiegazioni dell'artista, a rinunciare persino alla comprensione delle forme e alle ragioni della loro disposizione, Pietro Fortuna li invita implicitamente a riappropriarsi liberamente delle sue opere, ascoltando ciò che esse provocano più o meno indistintamente in ognuno di loro. Il visitatore torna così a essere padrone dei suoi pensieri, perché, secondo l'artista, *"[...] l'arte non può fare nulla. Questo non significa che sia inefficace o impotente, ma piuttosto che l'arte può, al contrario, fare tutto."*



PIETRO FORTUNA

L'artista Pietro Fortuna è nato nel 1950 a Padova. Oggi vive e lavora tra Orvieto e Roma. Ha studiato architettura e filosofia alla fine degli anni Settanta. Studi che apprezzava solo moderatamente: *"I miei studi sono stati tutt'altro che fruttuosi, direi approssimativi e superficiali, come la mia vita di allora. La mia vera passione era in realtà la psicoanalisi, la bestia nera dei filosofi e una terapia, non sempre efficace, per curare le frustrazioni degli architetti. Sono ritornato alle mie radici altrove e questo rigore formale che appare in alcuni miei lavori deriva, semmai, da un'educazione spirituale che ho maturato nel tempo."*

La sua carriera artistica inizia negli anni Ottanta. Da allora ha continuato a produrre ed esporre in Europa e nel continente americano; tutte le sue mostre dal 1977 sono elencate su pietrofortuna.com/bio/.



Progetto realizzato grazie al sostegno dell'Italian Council (XI edizione, 2022), programma di promozione internazionale dell'arte italiana della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura

IMMAGINI STAMPA

Scaricabili da [Google Drive BPS22](#)

Dicitura obbligatoria = Nome del file

Tutte le foto sono state scattate da Leslie Artamonow.

CONTATTI

STAMPA: CARACASCOM

+32 2 560 21 22 | +32 471 81 25 58 | info@caracascom.com

STAMPA: BPS22 - Fabien DE REYMAEKER

+32 71 27 29 89 | +32 486 72 44 08 | fabien.dereymaeker@bps22.be

COMUNICAZIONE: BPS22 - Romain VERBEKE

+32 71 27 29 88 | +32 470 80 59 41 | romain.verbeke@bps22.be

BPS22

MUSEO D'ARTE DELLA PROVINCIA DELL'HAINAUT

Boulevard Solvay, 22
6000 Charleroi - Belgio
+32 71 27 29 71

info@bps22.be

bps22.be

Da martedì a domenica, 10:00 > 18:00
Chiuso il lunedì e nei periodi di allestimento delle mostre.

